

Che una istituzione come la Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici di Napoli apra le porte dei suoi Musei anche all'arte contemporanea non è certamente una novità. Già molte volte, anche negli ultimi tempi, sono state ricordate le tappe salienti di un percorso iniziato alla metà degli anni '70 - con Raffaello Causa - e proseguito poi da Nicola Spinosa: dal «Cretto Nero» di Burri, inserito tra le sale del '600 a Capodimonte, alle recenti personali sempre a Capodimonte di Warhol, Beuys, De Dominicis o ancora alle tante mostre di Villa Pignatelli, museo presso il quale, solo nell'ultimo scorcio di anno si sono tenute due esposizioni *come In Margine. Artisti Napoletani all'opposizione. 1909-1923 e L'impassibile Naufrago. Riviste sperimentali a Napoli negli anni '60 e '70*, su aspetti dell'arte napoletana di questo secolo. È ora opportuno riflettere, su queste scelte che, pur sostenute tutte in primo luogo da criteri qualitativi privilegiando artisti o momenti il cui rilievo era già consolidato o riproponendone con criteri scientifici o filosofici i lati meno noti, potrebbero ugualmente essere tacciate di episodicità ed occasionalità, se non se ne cogliesse la volontà sottesa di uscire dai limiti e dalle restrizioni che la situazione, sia a livello istituzionale che a livello cittadino, oggettivamente imporrebbe e che in molti casi si sono dimostrate iniziative di ampio respiro e risonanza. Ci preme cioè sottolineare, non volendo in questa sede affrontare i problemi - certo non ancora risolti - di finanziamenti per l'arte contemporanea, di un Museo a Napoli o meglio di un Centro di documentazione o infine almeno di una programmazione coordinata tra i vari Enti interessati, che tuttavia tali handicap, che impediscono una gestione ordinata e continuata, lasciano aperto il campo ad avvenimenti di particolare valore intrinseco ed a cui sono inerenti ampie possibilità di confronto, che non sfuggiranno certo ad un pubblico attento. Confronto e verifica, ad esempio, di come alcune forze private vadano da anni operando nella nostra città con modalità assolutamente prive di provincialismo o di intenti e finalità di carattere meramente personalistico. Confronto e verifica più in generale dei fenomeni artistici contemporanei dei quali sicuramente appaiono evidenti la complessità, le sfaccettature e le linee di forza centrifughe. Si potrebbe quasi paradossalmente affermare che l'episodicità e l'occasionalità siano elementi essenziali alla comprensione dell'arte di questo secolo a partire dalle stesse avanguardie storiche. Lo Studio Morra, associazione culturale che da anni svolge a Napoli un difficile lavoro di promozione e valorizzazione di un ampio settore di esperienze artistiche, offre l'opportunità - in collaborazione con la Soprintendenza ed altre istituzioni - di presentare presso il Museo Diego Aragona Pignatelli Cortes una mostra dell'austriaco Hermann Nitsch, artista presente sulla scena mondiale da oltre un ventennio ed il cui ruolo, sia pur con alterne vicende iniziali, è oggi universalmente riconosciuto dalla critica, ed infatti proprio in questi giorni si tiene a Vienna, nella palazzina della Secessione, una sua grande mostra antologica. Nello svolgimento e nella diffusione del suo lavoro che prende l'avvio a Vienna nel 1962 prima con azioni-pittura e poi quasi subito dopo con azioni in cui vengono usati elementi reali come il sangue, animali uccisi ed in cui entra in gioco il corpo umano, particolarmente merito va riconosciuto allo Studio Morra che presenta per la prima volta a Napoli, una sua *azione*, la 45<sup>a</sup>, nel 1974. Nitsch era ormai già noto internazionalmente: nel 1968 era stato invitato da Jonas Mekas a New York per rappresentare due azioni e Documenta 5 di Kassel nel 1972 ne aveva ospitato la prima esposizione pubblica. L'attività dello Studio Morra ha contribuito ulteriormente alla conoscenza di questo artista in Italia non solo curandone altre performances e mostre, come la 54<sup>a</sup> azione - tenutasi a Napoli nel 1977 - o la 55<sup>a</sup> azione *Requiem per la moglie* - svoltasi sempre nel 1977 nella Chiesa di Santa Lucia a Bologna. in occasione della Settimana della performance - fino all'esposizione dello scorso anno sempre a Napoli, ma soprattutto con le numerose pubblicazioni relative all'artista e l'edizione dei suoi stessi testi. È infatti il retroterra teorico formulato da Nitsch ciò che individua originalmente il suo lavoro e che distingue nettamente la sua posizione rispetto ad altre esperienze solo apparentemente assimilabili alle sue drammatizzazioni. Ci auguriamo perciò che la singolarità della sua figura - più nota nei suoi lati spettacolarmente «scandalosi», che per la rigorosa ed approfondita indagine del «senso» da cui essa è caratterizzata - apparirà chiara al pubblico grazie sia all'articolata illustrazione del percorso cronologico delle opere nella mostra, che attraverso le molte analisi svolte nei saggi degli studiosi che appaiono in catalogo.